

LA VOCE DEL CONVITTO

NUMERO SPECIALE DEDICATO A DON PIERO

APRILE 2016



Don Piero ha affrontato la sua ultima scalata, irta di ostacoli e immensamente faticosa, con il passo sicuro e lo sguardo sereno del montanaro che sa dove sta andando ed è certo di arrivare. L'11 aprile ha raggiunto la sua più alta vetta.



" Gesù è morto ed è risorto;
così anche quelli che sono morti in Gesù
Dio li radunerà insieme con lui.
E come tutti muoiono in Adamo,
così tutti in Cristo riavranno la vita. "

(1 Ts 4,14; 1 Cor 15,22)

Pag. 2 - *AdDio*
Don Gabriele

Pag. 3 - *A Pierino*
Serena

Pag. 4 - *Don Piero*
Card. Piovanelli

Pag. 5 - *Uomo di Dio*
Roberta

Pag. 6 - *Lettera*
Giovanna

Pag. 7 - *Ricordandolo*
Raffaele

Pag. 9 - *Un Arcobaleno*
Gisella

Pag. 10 - *Un ricordo*
Andrea e Vanna

Pag. 11 - *Un aneddoto*
di Renate

AdDIO, Don Piero

DON GABRIELE CECCHINI



Dare l'addio a Don Piero qui sulla Voce del Convitto, sua autentica creatura tenacemente voluta e portata avanti fino alla fine, non può esprimersi che nel modo indicato nel titolo, perché è in Dio che ormai siamo in comunione con lui e in Dio ci ritroveremo e lo rivedremo.

Sarebbe una grossa presunzione da parte mia voler condensare in una pagina tutta l'immensa ricchezza del pensiero e dell'azione di Don Piero negli oltre 53 anni del suo sacerdozio, ne è stata testimonianza il gran numero di persone che sono venute per un ultimo saluto quando si è diffusa la notizia dell'aggravamento delle sue condizioni di salute, tutte accolte da lui con un gran sorriso e una gioia profonda, ben comprendendo il senso di queste visite, anche se va detto che sempre è stato circondato dall'affetto e dalla vicinanza dei familiari, degli amici, degli ex-parrocchiani.

Negli ultimi giorni il sorriso con cui accoglieva ogni visita era ormai l'unico intelligibile modo di manifestarsi, non essendo ormai più in grado di parlare se non con singole parole, come fece con il Card. Piovanelli al quale, nell'ultimo incontro, disse in modo chiaro solo la parola "gioia" (1).

La grande partecipazione alla Messa esequiale in quella che è sempre rimasta la sua parrocchia anche dopo che aveva dovuto lasciare il servizio di parroco per assumere la presidenza dell'Opera della Madonnina del Grappa, è stato l'ultimo segno di quante persone ha amato nella sua vita e che si sono sentite legate a lui.

Mi limiterò perciò, lasciando ad altri il compito di ricordare la sua opera e la sua spiritualità, a ricordare i quasi quattro anni trascorsi qui al Convitto, anni nei quali la sua testimonianza è stata quella della sofferenza accettata in spirito di fede e per questo molto feconda, ma al tempo stesso mai vissuta con rassegnazione passiva, ma lottando, cercando di coinvolgere i confratelli con lui ospiti del Convitto.

Era qui da pochi giorni quando mi comunicò che aveva maturato la scelta di rimanere qui in modo definitivo, anche se era venuto con l'idea di un tempo limitato, perché si era reso conto che in questo ambiente poteva ricevere quell'assistenza che le sue precarie condizioni di salute richiedevano e al tempo stesso vivere un'esperienza di prete in una comunità di preti.

Con il suo temperamento vulcanico mi presentava spesso idee o proposte per stimolare anche gli altri a vivere in modo positivo questo tempo, non tutte fu possibile realizzare, come ad esempio tornei a carte, ma la proposta più originale, e qui devo confessare umilmente di aver pensato che sarebbe durata poco, fu quella di questo giornalino, che, smentendo le mie pessimistiche previsioni, esce regolarmente ogni bimestre da ormai oltre due anni e in tempi recenti viene diffuso tra i sacerdoti della diocesi via e-mail.

Sarà perciò importante portarlo avanti anche dopo la sua scomparsa, perché questo è senz'altro ciò che Don Piero desiderava, in proposito ricordo ancora ►

qualche mese fa quando fu portato di urgenza in ospedale per una grave crisi respiratoria, che fece temere la fine, tanto che prima di partire per l'ospedale convenimmo con lui di conferirgli l'Unzione degli infermi, quando nel pomeriggio mi recai a trovarlo con la Roberta la prima cosa di cui si preoccupò fu il materiale per il giornalino, una richiesta che mi rincuorò perché segno del superamento della crisi.

Anche se conoscevo Don Piero da molti anni, è stato dopo la sua venuta al Convitto che l'ho conosciuto meglio, sia nel suo atteggiamento di fede non superficiale, ma profondo e confermato dal suo stile di vita, sempre pronto a preoccuparsi degli altri, ne erano testimonianza i suoi precisi e ben preparati interventi negli incontri sulla lettura biblica proposta ogni anno dalla diocesi.

Ma insieme alla serietà di impegno e di riflessione, non è mai mancata da parte sua la voglia di vivere in modo allegro

(1) Quando gli portai le copie a stampa del suo ultimo libro: "Tra povertà e ricchezza", mi disse, sorridendo, di tenermi pronto perché aveva già in mente di scriverne un altro; il cui titolo sarebbe stato appunto "LA GIOIA": *Ettore*

nonostante i guai e magari ironizzando su questi, con me in particolare era un frequente scambio di amichevoli battute, con lui che progettava "colpi di stato" per abbattere il mio "potere" ed io che ironizzavo sulle sue originali colazioni mattutine, che spaziavano dal pane con il pomodoro al minestrone della sera prima fino alla trippa avanzata dal pranzo del giorno precedente.

Mi è parso giusto riferire anche questi fatti che possono apparire come qualcosa di poco importante e quasi superficiale, perché voglio evitare di presentare un Don Piero ridotto a "santino" edificante, cosa che non gli piacerebbe per niente, visto che ha sempre tenuto a mostrarsi uomo con le sue debolezze e fragilità, ma profondamente convinto che l'amore di Dio riversato in lui dallo Spirito avrebbe operato cose grandi e che perciò la fedeltà al Padre e alla sua vocazione era quella di mettere a frutto i talenti ricevuti, come la capacità di comunicare attraverso i suoi scritti, l'ultimo dei quali uscito poco prima della sua morte, o quella di coinvolgere sempre gli altri nelle iniziative che lanciava, come il giornalino.

AdDio dunque Don Piero e intercedi per noi perché possiamo imitarti in questo darsi agli altri senza misura.

A Pierino,

Madre Teresa ci dice:

Non so come sarà il cielo, ma so che quando si muore e arriva il momento in cui Dio ci giudicherà, lui non chiederà, "Quante cose buone hai fatto nella tua vita?", e piuttosto chiederà, "Quanto amore hai messo in quello che hai fatto?"

E te don Piero non solo hai fatto cose belle ma con tutto l'amore che avevi nel cuore.

Hai lasciato un vuoto incolmabile qua al Convitto, ma grazie per averci donato tutto te stesso in questi anni!

Questo non è un addio, ma spero un arrivederci, Pierino!

Serena

DON PIERO PACISCOPI

CARD. SILVANO PIOVANELLI



Come ricordo don Piero Paciscopi! Sempre attivo, sempre propositivo, sempre pronto a ricominciare. E sempre sereno dentro, come colui che porta nel cuore il desiderio e la prontezza del rapporto con gli altri e la collaborazione con tutti.

Egli ha vissuto nella sua vita situazioni non facili, ma non si è mai arreso, si è sempre rimesso in cammino, cercando di aprire strade di comunicazione e di impegno. Ed era proprio lui ad inventare, a trovare piste, a concretizzare speranze. Egli inoltre è stato veramente povero e con i poveri. E questo non a parole, come spesso capita a tutti noi, ma nella concretezza della situazione, col coraggio di scelte di vita. L'ho visto con i miei occhi e ne ho custodito nel cuore, sempre, l'ammirazione e il ricordo.

Un giorno – ed è stato l'ultimo della sua vita tra noi – guardando le sue gambe forti e rinsecchite pensavo: lui è stato davvero uno scalatore, mentre io ho soltanto sognato le montagne e immaginato le scalate.

Un giorno che, come troppo spesso gli capitava, stava agitandosi nel suo letto, gli è uscita, chiarissima, questa parola: "Gioia!". Mi fece effetto, perché, all'intorno, non c'era nulla che giustificasse l'esclamazione, anzi, tutto poteva portarci a pensare il contrario. Ma quella era la manifestazione del suo segreto: il suo cuore era pieno di gioia, perché si

sentiva amato da Dio, perché dava compimento nella sua carne ai patimenti di Cristo per la salvezza del suo Corpo che è la Chiesa, perché viveva la sua offerta di vita.

Quello che è uscito dalla sovrabbondanza del suo cuore rimane come motivo di ammirazione per noi, ma anche come indicazione preziosa per il nostro cammino di tutti i giorni. L'amore del Signore non è la gioia della nostra vita? e la sua luminosa certezza non deve illuminare ogni passo della nostra esperienza umana?



DON PIERO, UOMO DI DIO

ROBERTA MEACCI



Queste parole, pronunciate da un sacerdote del convitto il giorno della morte di don Piero, mi sembrano la miglior sintesi per raccontare di un uomo e di un prete eccezionale.

Frugando nei ricordi, in questa settimana, ho rivisto il mio primo incontro con don Piero a Quercianella durante un ritiro spirituale dell'Opera della Madonnina del Grappa: era la fine di agosto del 2007 e avevo deciso di partecipare, coinvolta da un'amica, perché le meditazioni erano tenute dal Cardinale Silvano. Avevo già sentito parlare di don Piero ma in quei giorni ho potuto vivergli accanto, ascoltare le sue esperienze e le sue riflessioni; eravamo nello stesso gruppo ed io relazionavo... nei miei appunti ho ritrovato le parole, da lui dette, che più mi avevano colpito. Sulla preghiera: *“La preghiera, strumento di comunione con Dio, non solo parole ma pensiero, ascolto interiore... la preghiera ha varie sfumature, lode, richiesta... abbandono, rapporto con Dio sempre in ogni caso... e poi il Padre nostro, la preghiera che siamo chiamati a mettere in pratica ogni giorno... dacci oggi, chiedere giorno per giorno, non affidarsi a situazioni esterne...”* E poi sulla povertà: *“Essere poveri è una grazia... occorre distinguere la povertà dall'indigenza... poveri sono quelli che non hanno progetti ma si affidano solo a Dio, essere poveri fa bene a noi... solo staccando il nostro cuore dai beni, anche se pochi, possiamo fare spazio a Dio...”*

Sono tornata a Quercianella anche gli anni successivi e la presenza di don Piero è stata sempre una forza: lui animava la liturgia, intonava i canti, partecipava agli incontri ma ogni anno che passava, appariva sempre più incerto nei movimenti a causa della malattia che avanzava. Era stato semplice fare amicizia con lui: anche se diversi anni ci separavano e

lui era “don”, mi è venuto presto spontaneo dargli del “tu”. Era impossibile passargli accanto senza essere in qualche modo contagiati dal suo entusiasmo. Quando raccontava della sua vita, parlava sempre di Dio e delle meraviglie che Lui vi aveva compiuto, da Pierino la peste a Piero prete; davvero per lui tutto era grazia: l'amicizia, la vita comunitaria, le tante esperienze di condivisione con i più deboli, le escursioni in montagna, anche un buon piatto di spaghetti!

Negli ultimi anni, da quando aveva deciso di trasferirsi al convitto, i nostri incontri sono stati molto più frequenti e se inizialmente pensavo che, in quel contesto e con l'aggravarsi della malattia, anche Pierino si sarebbe arreso, non è stato così, se non per le ultime settimane che hanno preceduto la morte. Al convitto è stato promotore di tante iniziative, dalla preparazione del “presepe spirituale”, ogni anno in avvento, con un tema e un cammino da percorrere per arrivare a vivere il Natale, ai cartelloni attaccati in sala pranzo quando c'erano occasioni da festeggiare, dai momenti di preghiera e di catechesi, alla stesura del giornalino coinvolgendo tanti amici a scrivervi. E poi c'erano le idee illuminanti su cui lavorava fino a decidere di trasformarle in libri: l'ultimo scritto, *“Tra povertà e ricchezza”*, è stato una sorta di testamento. Lì c'è il cuore dell'esperienza di vita di don Piero.

Non c'era niente che lui vivesse al ribasso, tanto per fare: in ogni idea, in ogni progetto si buttava con l'entusiasmo di un fanciullo e poco importava se il corpo non sempre riusciva a sostenerlo, aveva l'umiltà di farsi aiutare e l'umorismo per sorridere dei suoi limiti.

Non ho mai sentito nessuno prima di lui dire, parlando del tumore che lo aveva colpito, *“ti devo dare una notizia* ►

straordinaria: ho un tumore...”

Per lui anche la malattia è stata una grazia, una grazia talvolta faticosa perché lo limitava nel fare il prete come avrebbe desiderato. Ha vissuto nella gioia perché sempre si è abbandonato alla volontà del Padre.

E proprio sulla “gioia” avrebbe voluto scrivere un altro libro, ma non gli è stato concesso. E’ stato impegnato in un progetto ancora più grande: portare in silenzio la croce di una malattia sempre più invadente. Nelle ultime settimane non si riusciva più a capire le sue parole, ma

sicuramente ha vissuto anche questo tempo di ulteriore sofferenza come una grazia, avvicinandolo ancora di più a Cristo Signore.

Caro Pierino, è stata una grazia conoscerti ed essere tua amica per un tratto di strada... quando ti penso, in questi giorni, mi viene sempre in mente la stessa immagine: tu che corri sulla sedia a rotelle, da qualche parte, felice come un bambino, con gli occhi stracolmi di gioia per essere arrivato finalmente dal tuo Signore.

A rivederci, spero.

LETTERA A DON PIERO

GIOVANNA LANDI



Caro don Piero,

hai lasciato il corpo ed ancora stento a rendermene conto, tanto sei e sei stato presente nella mia vita e nella vita di molti.

Il tuo entusiasmo, il tuo buon umore, la tua coerenza nella povertà e nel servizio sono stati fuori dal comune. Non facevi difetto nel coraggio, nell’iniziativa e nell’inventiva. Ovunque tu andassi fiorivano idee, presepi, cartelloni, giornalini e chi più ne ha più ne metta.

Ci volevi bene, ci fotografavi, ti piaceva dividere con noi il poco che avevi, ci sapevi prendere ognuno per il suo verso, con leggerezza e attenzione.

Hai saputo prevedere e progettare la tua morte che è stata lenta e faticosissima a causa della malattia, tanto è che quando sono venuta a darti l’ultimo bacio sulla fronte ho sentito gioia e leggerezza ed ho pensato: «Pierino, ce l’hai fatta anche questa volta! Ecco un’altra

avventura da cui “don P” è uscito vittorioso, e chissà cosa non combinerai in Paradiso!”

Caro Piero, ti immagino fra le braccia di Maria, totalmente riconciliato con quella mamma che purtroppo perdesti in così tenera età.

Ti voglio bene Piero, e da quaggiù e con quel tanto che mi hai lasciato, ti faccio il più sfegatato “in bocca al lupo” per il tuo ulteriore viaggio!

Giovanna

Coltivo una rosa bianca,
in luglio come in gennaio,
per l’amico sincero
che mi porge la mano franca.
E per il crudele che mi strappa
il cuore con cui vivo,
né il cardo né ortica coltivo:
coltivo la rosa bianca.

José Martí (*politico, eroe, poeta cubano*)

RICORDANDO DON PIERO

RAFFAELE RICCARDI

Numerose volte Don Piero mi ha chiesto di scrivere qualcosa per il giornalino del Convitto, di cui era molto orgoglioso, tema libero.

Ho sempre risposto: “Va bene Piero, come trovo un attimo di tempo”.

Il tempo intanto passava, gli argomenti cambiavano: gli immigrati, la mala politica e i politici disonesti, la guerra nei paesi del mediterraneo, i barconi carichi di bambini, donne e uomini che affondano, il film “ Chiamatemi Francesco” e mille altri argomenti oggetto delle nostre bellissime discussioni, ma l'attimo di tempo non l'ho mai trovato.

Adesso invece, che Piero è stato chiamato tra le braccia di Gesù e in compagnia degli altri Angeli del Paradiso, non posso non trovare “l'attimo di tempo” per ricordare Piero, che è stato per me come un padre.

Sono testimone oculare di tanti fatti, perché ho vissuto con Lui nella sua casa di accoglienza dall'estate del 1972 al 1977 continuamente, poi gli ultimi mesi del 1978.

Don Piero è stato un uomo molto buono, esageratamente buono, buono oltre misura.

Non gli ho mai sentito dire un “No!” a chi ha chiesto il suo aiuto. La porta di casa è stata sempre aperta a tutti... “Bussate e vi sarà aperto”, così ha fatto Don Piero.

Dalla casa di San Bartolino prima e San Bartolo dopo, è passata la rappresentanza di un'intera società: studenti, operai, preti operai, ex detenuti, malati di mente, anziani soli, ex donne “di vita”, preti in difficoltà, seminaristi in crisi etc. Sembra incredibile, ma tante persone così diverse, con problemi diversi, siamo vissuti insieme nella stessa casa, tutti accettati da Don Piero.

Piero è stato un precursore della legge Basaglia, perché già molti anni prima della sua approvazione, nella sua casa,

malati di mente convivevano con noi studenti, con ex detenuti, seminaristi e operai etc.

Cioè erano inseriti in una famiglia, non in un manicomio, come usava prima, senza che si siano creati gravi problemi, ma anzi ottenendo grandi miglioramenti da questi malati.

Quando anni dopo fu approvata la legge Basaglia, Don Piero gioì! Eravamo a pranzo e seguivamo il telegiornale e Piero esclamò:” Era ora, finalmente!”.

Siamo stati più di una volta a trovare Angiolino a San Salvi, un tempo manicomio, uno dei primi ospiti della casa, tutte le volte ne uscivamo sconvolti, anche perché Angiolino non era né pericoloso né matto, era semplicemente un “artista anticonformista” e manifestava questo suo modo di essere in modo stravolgente e palese, per autodifesa, che veniva considerata anormale e al di fuori di ogni logica, allora finiva in manicomio. Ma Piero è sempre riuscito a farlo uscire dopo un tempo relativamente breve.

Angiolino è stato per Piero come un figlio, abbandonato di pochi mesi all'Istituto degli Innocenti, fu adottato, ma poi fu rifiutato e abbandonato nuovamente, perché ritenuto non normale.

Piero da quando lo ha accolto nella casa, già proveniente dalla Madonnina del Grappa, lo ha accompagnato per il resto della sua vita.

Sul letto dell'ospedale, dove fu ricoverato prima di spengersi, chiese a Don Piero: “Piero mi vuoi bene?” “Certo che ti voglio bene!” “ Allora mi dai un bacio?”, Piero con tenerezza lo baciò, Angiolino fu sereno e dopo pochi giorni si spense.

Non ho mai sentito dirgli un no, né visto chiudere la porta in faccia a qualcuno, come Michele. Capitò un giorno degli anni 1973/74 circa, eravamo vicino alla Pasqua, mentre eravamo a tavola a San Bartolino, suonò il campanello, un uomo anziano cercava Don Piero, al ►

quale manifestò che aveva fame e che non sapeva dove andare a dormire.

Piero lo invitò a sedersi al tavolo con noi, per parlare poi dei suoi problemi.

Da quel giorno Michele non è più andato via, è rimasto fino all'ultimo giorno della sua vita.

Piero ha avuto grande rispetto di tutti i suoi ospiti di casa e chiedeva comunque rispetto tra noi. Ognuno ha potuto manifestare le proprie idee con la massima libertà, vestirsi come meglio credeva e piaceva, adornare la parete della propria camera con ogni tipo di manifesto, sempre pronto con passione a discutere delle nostre idee anche divergenti dalle sue.

Un giorno inviata da Padre Balducci, forse nel 1973, venne accolta da Piero una ragazza svizzera, bellissima, come una fotomodella. Aveva un bambino di quattro mesi, anche lui bellissimo, con i riccioli d'oro. La ragazza aveva fatto la vita, ma una volta avuto quel bellissimo bimbo, pur non sapendo di chi fosse, aveva deciso di cambiare vita. Per questo aveva bisogno di essere protetta dai prepotenti che erano contrariati dalla sua scelta. Don Piero le cedette la sua camera, dove lei dormiva insieme al suo bambino, mentre Lui dormiva su una brandina nel soggiorno di passaggio.

Perdemmo tutti la testa per questa bellissima donna, noi ragazzi e anche ospiti adulti. Ma tutti avemmo un grande rispetto di lei, come ci aveva insegnato Piero. La ragazza vi rimase fin quando non riuscì a tornare in Svizzera in sicurezza.

Piero ha amato i poveri, senza se e senza ma. Di un amore vero ed incondizionato. È stato un sacerdote che ha vissuto nella povertà, ma che ha donato tanta ricchezza a chi lo ha conosciuto e frequentato.

Non basterebbe un libro per raccontare episodi di incontri con la Provvidenza, alla quale si è spesso affidato, come ha fatto Don Facibeni, e quello che è stato Piero nella sua vita e per elencare le persone e i personaggi che ha accolto.

È stato un padre anche buono nella nostra educazione. Come quando io neopatentato diciottenne, alla guida della Fiat cinquecento di Piero, con l'ingenuità di quell'età, per fare un scherzo facendo impaurire il "vecchietto" Michele, che era accanto a me, feci di proposito una curva a secco per far stridere le gomme. L'auto si rovesciò e rovinai tutta la fiancata destra. Tornato a casa Piero mi vide abbattuto con la testa china e molto serio, mi chiese: "Raffaele, che hai fatto? Cosa è successo?" "Scusa Piero" risposi, non raccontando esattamente come si erano svolti i fatti, "Mi è successo un incidente, la cinquecento si è rovesciata e ti ho rovinato tutta la fiancata!".

"Ma vi siete fatti male?" mi chiese tutto preoccupato.

"No" risposi, "Allora non ti preoccupare, le macchine si riparano, l'importante è che non vi siate fatti nulla!".

Questa sua affermazione mi servì da grande lezione, più di una sonora brontolata o punizione, mi trovai in forte imbarazzo ed ebbi un sincero pentimento di ciò che avevo fatto. Comunque, nonostante ciò, Piero continuò a prestarmi l'auto quando ho avuto necessità importanti.

Posso solo dire di essere stato molto fortunato ad essere cresciuto ed educato da Don Piero.

Ringrazio la Madonnina del Grappa che, non trovandomi una giusta collocazione nelle case di Rifredi, mi inviò a sedici anni da Piero, nella sua casa di accoglienza, dove ho trovato l'ambiente che cercavo ed incontrato chi mi ha saputo prendere e capire, Don Piero!

Una volta lasciata la casa, autunno 1978, ho sempre continuato a frequentare Piero, per me è stato un punto di riferimento, un faro che illuminava la mia vita.

Lui ha continuato ad amarmi con un immenso affetto, mi ha sposato, ha battezzato i miei tre figli, ed in ultimo li ha preparati per la Cresima (amministrata poi dal cardinale Silvano Piovanelli), con lezioni esclusive a casa nostra, ►

dove spesso la domenica era nostro ospite.

Sono stato oltre che fortunato un privilegiato, perché gli ultimi anni della sua vita abitando non lontano dalla mia casa, l'ho potuto frequentare con assiduità, donandomi il piacere della sua compagnia con le bellissime discussioni che abbiamo avuto ed i suoi preziosi consigli che non sono mai mancati, né a me né a tutta la mia famiglia.

Voglio sinceramente ringraziare tutto il personale del Convitto, che si è prodigato con affetto ed amore ad aiutare Don Piero sempre e particolarmente quando si è aggravato lo stato della sua malattia.

Piero questi ultimi anni è stato contento di soggiornare presso il convitto, perché dopo tanti anni dedicati unicamente al prossimo, anche se non ha mai smesso di pensarci, ha potuto finalmente dedicare il tempo anche ai suoi hobby preferiti: scrivere libri, visitare amici che non vedeva da tempo, godersi il periodo di ferie in montagna con meno preoccupazioni, curare interessi spirituali, culturali etc.

Quindi a tutto il personale del Convitto un grazie immenso, Piero vi ha portato nel cuore e sicuramente continuerà a starvi vicino.

DON PIERO, UN ARCOBALENO PER LA NOSTRA FAMIGLIA

GISELLA RICCARDI

Caro Don Piero,
dirti GRAZIE è davvero troppo poco in confronto a tutto il BENE che ci hai donato, ma queste parole di gratitudine sono solo un abito succinto di sentimenti profondi, che nascono dal cuore.

Sei stato la prima persona che Raffaele mi ha presentato, poco dopo il nostro incontro e l'inizio della nostra vita insieme.

Capii subito quanto importante eri per lui e quanto merito avevi avuto nella sua formazione.

Devo soprattutto a te la grazia immensa di avere accanto un uomo così buono e sensibile, che ha saputo trasformare anche i difetti in pregi, grazie alla tua guida sempre presente, ma discreta.

Non ti sei fermato a lui ed hai continuato a illuminare la nostra famiglia, nonostante gli innumerevoli impegni della tua missione.

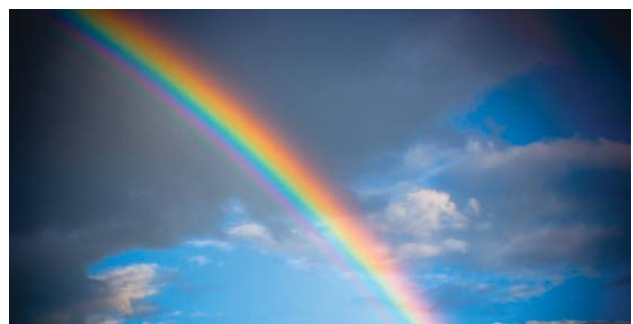
Ci hai regalato, oltre ai Sacramenti, momenti indimenticabili di vita semplice e gioiosa in famiglia, standoci sempre accanto anche nei periodi difficili.

Penso che l'AMORE che hai donato al mondo, sicuramente faccia parte del segreto dell'eternità.

Grazie ancora e sempre, Don Piero, speriamo di incontrarci di nuovo....

per ora sei nel nostro cuore, insieme ai nostri cari.

Gisella, moglie di Raffaele e
mamma di Irene, Elena e Lorenzo



UN RICORDO DI DON PIERO A UNA SETTIMANA DALLA SUA MORTE

ANDREA E VANNA ZORN



Innanzitutto un grazie al Convitto per quello che fa per i nostri vecchi preti e in particolare per quanto ha fatto per Don Piero. Un grazie a don Gabriele, alle suore, a Serena, agli infermieri a tutti gli operatori, ai vecchi sacerdoti che gli hanno fatto compagnia, insomma ai tanti che gli hanno voluto bene. Tutti gli hanno fatto sentir meno la sofferenza per la lontananza dal proprio ambiente (La Maddonnina Del Grappa) e alla fine hanno lenito il dolore fisico e psicologico, che pur ha saputo sopportare con grande forza e fede fino all'ultimo.

Nello stesso tempo voglio ricordare anche quanto lo stesso Piero ha fatto per il Convitto e quanto è riuscito a dare a tutti i frequentatori abituali o occasionali. Colà la sua presenza, da lui accettata con ubbidiente e umile spirito cristiano, si è rivelata nel corso del tempo una "grazia", una grazia per tutti compreso lo stesso Don Piero. Piero, superato con rassegnazione quello che a lui, e non solo a lui, è parso un atto d'imperio e umiliazione, ha portato con la sua gioia di vita, la sua speranza, fede, semplicità ed esuberanza creativa, una soffiata di primavera in un ambiente naturalmente più incline al tedio invernale.

Chi ha frequentato sa, sa delle attività e della vita che c'erano nella sua stanza, che più che camera era uno studio, un luogo di incontro, di discussione ma anche un cenacolo per la riflessione e la preghiera. Colà "La Voce del Convitto" aveva la redazione, colà i collaboratori prendevano "ordini", correggevano le bozze dei vari scritti, colà si facevano

progetti e programmi, colà si scherzava, si pregava, a volte ci si confessava. Tutto questo fino all'ultimo; anche quando ormai non si riusciva più a capire le sue parole, Don Piero è stato interlocutore attento, ideatore, confessore scrupoloso e misericordioso che parlava con gli occhi e l'espressione del suo volto.

Durante il periodo di Natale, nel corridoio a piano terra c'era un avviso che invitava tutti a vedere il presepio che Piero voleva e faceva in camera sua, presepio ogni anno diverso e pieno di disegni e cartelloni che richiamavano alla riflessione sul prossimo importante evento e alle conseguenti azioni personali. Questa e ogni altra occasione era buona per far crescere la vita in camera sua e facilitare l'incontro con le persone. Mai triste, mai musone, sempre pieno di speranza biblica, *Pierino La Peste* sapeva sorridere anche di fronte agli imprevisti, alle difficoltà, alle sofferenze. Di questo tutti ne siamo testimoni, siamo testimoni del suo non lamentarsi e dell'indimenticabile sorriso quando ci vedeva, fino all'ultimo anche quando il dolore e la smania delle lunghe giornate nel letto attaccato all'alimentazione artificiale, facevano sentire sul corpo tutta la crudezza del fine vita.

C'è poi un importante secondo motivo di questo mio scritto: rendere testimonianza alla sua persona per la bontà, la dolcezza, l'umiltà, l'amore evangelico verso tutti, specie i "piccoli" (poveri e bisognosi di ogni genere), per la semplicità, la fede nel Dio Padre misericordioso verso tutti, proprio tutti gli uomini. ►

Cose ben conosciute da molti, in particolare da chi ha avuto la fortuna di passare del tempo con Piero, ma a parer mio e non solo mio, insufficiente è stata la testimonianza resa durante la celebrazione di addio.

Mi sarebbe piaciuto sentire qualche testimonianza riguardo all'amore, alla paternità, alla pazienza, al rispetto silenzioso per i suoi figli, alla premurosa attenzione per gli esclusi, i sofferenti, i piccoli, i poveri, anche per quelli che, di lui e della sua disponibilità si approfittavano. Mi sarebbe piaciuto, in un contesto così ampio di preti e laici annunciatori e seguaci del Vangelo, sentir accennare al rapporto di don Piero con il denaro; diverse sono state in vita le critiche a lui rivolte per il suo "scriteriato" elargire ai poveri. Piero, da povero ingenuo, davvero credeva e si abbandonava alla Provvidenza. Il suo concetto di economia non seguiva le logiche dell'economia corrente, bensì quelle della fede, della misericordia, della compassione, dell'amore, della carità. *Quella carità che è paziente e benigna che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.* Mi sarebbe piaciuto sentire accennare alla povertà di Don Piero, povertà che amava e cercava perché ritenuta da lui un "dono", in particolare per un prete, che è chiamato a dare testimonianza del Vangelo e del Dio Provvidenza che tutto provvede, del Dio Padre che sfama e disseta con pani ed acque ben diverse dalle nostre.

Come ultimo annuncio della sua missione sacerdotale e del suo credo, ormai in fondo alla vita, malato e impossibilitato a muoversi liberamente, ostinatamente ha voluto scrivere un libretto umile e semplice come lui sulla "Povertà", come mezzo utile e necessario per cercare Dio e vivere in maggior armonia con la natura e gli uomini.

Ho usato la parola "ostinatamente" perché, secondo me, fra le parole appropriate per Don Piero, c'è anche l'ostinazione, che segna e contraddistingue il suo zelo a utilizzare ogni cosa che a suo avviso, possa far conoscere e avvicinare l'uomo a Dio.

Piero lo possiamo definire come l'uomo dalle tante "P" perché Povertà, Paternità, Provvidenza, sono le cose che il Prete Piero Paciscopi, detto Pierino la Peste, ha Pervicacemente cercato e attuato nel cammino della sua vita sacerdotale.

Parole tutte che iniziano casualmente con la P come PADRE.

A conclusione riporto infine le parole scritte dallo stesso Don Piero nel suo libretto sulla montagna:

"[la montagna] è quindi il simbolo del nostro cammino spirituale: la vita è un'ascesa faticosa (anche la fede è faticosa) ma se stringiamo i denti e andiamo avanti con perseveranza, arriveremo a gustare la pace che è gioia e pienezza di vita".

Cercina 18 Aprile 2016

Riporto un aneddoto che mi è stato raccontato dall'amica Renate Floss Tiberi, collaboratrice di Padre Rosito presso l'Editrice Città di Vita.

Quando don Piero era Parroco a Cercina, chiese a Padre Rosito di sostituirlo, una domenica, per la celebrazione Eucaristica perché lui doveva assentarsi per urgenti motivi personali. Padre Rosito (erano diventati amici e l'Editrice Città di Vita aveva pubblicato un suo libro: RIFLESSIONI TRA CIELO E TERRA) accettò di buon grado. Durante l'omelia, per presentarsi ai parrocchiani, parlò di don Piero e ne parlò in termini entusiastici tanto da definirlo un SANTO e IL 13° APOSTOLO.

Il giorno successivo don Piero fu subissato dalle telefonate dei suoi parrocchiani che gli riferivano, condividendole, le parole di Padre Rosito.

All'ennesima telefonata, don Piero prese a sua volta il telefono e, chiamato Padre Rosito, gli disse: «Mai più e mai poi e per nessuna ragione ti chiederò di nuovo di sostituirmi» e riattaccò!

Rivedo ancora – terminava Renate – il dolce e arguto sorriso di Padre Rosito.

Ettore

